

OSSERVAZIONI AL PIANO ZOOTECNICO REGIONALE

Nell'agosto 2011, in occasione della pubblicazione nel B.U.R.U. del "*documento preliminare per il Piano Zootecnico Regionale comprensivo del rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali*" è stata avviata la procedura di VAS per la definizione del Piano Zootecnico Regionale. In tale occasione la nostra categoria aveva accolto con favore la stesura del documento. Chi scrive, in tale occasione, aveva individuato dei punti critici ed al fine di evidenziarli, in modo del tutto propositivo e fattivo, aveva proceduto ad inoltrare un documento contenente osservazioni in merito al piano stesso.

Con la D.G.R. n. 750 del 09 luglio 2013 è stato pre-adottato il "*Piano Zootecnico Regionale*" avviando conseguentemente la consultazione al pubblico per le eventuali osservazioni.

Anche in questa occasione, come nella precedente, riteniamo che sia necessario oltre che auspicabile un sano ed aperto confronto tra tutte le parti in causa, ed in questa ottica l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Perugia ritiene di essere in grado di fornire un supporto tecnico-scientifico qualificato allo scopo di migliorare il Piano Zootecnico Regionale, in modo che possa diventare un valido strumento in grado di permettere alla zootecnia umbra di ricevere il supporto che merita.

Tuttavia, se nel 2011 il documento preliminare era stato accolto favorevolmente da chi scrive, in questa occasione ci duole rilevare che, nonostante l'impegno profuso nell'analisi e nella redazione delle osservazioni al documento preparatorio del 2011, sostanzialmente nessuna delle nostre istanze è stata presa in considerazione nella stesura della versione definitiva.

Oltre a ciò dobbiamo anche sottolineare che i dati statistici sui quali si basa l'analisi della situazione ex ante, potrebbero non essere indicativi della reale situazione attuale visto che, in molti casi, sono estrapolati del Censimento dell'Agricoltura ISTAT del 2010 o spesso da statistiche addirittura anteriori. La zootecnia umbra nell'ultimo triennio ha subito un cambiamento probabilmente

più marcato che nel decennio precedente grazie all'impatto della crisi globale e nazionale oltre che a eventi locali. Le soluzioni proposte nel Piano Zootecnico Regionale potrebbero pertanto risultare inadeguate alle necessità attuali non solo degli allevatori ma anche della filiera agroindustriale ad essa legata.

Chi scrive crede fermamente che la zootecnia umbra meriti maggiore attenzione di quella riservatagli fino ad oggi, non solo per una questione economica (nonostante la profonda crisi, rappresenta ancora circa il 50% della PLV agricola della nostra Regione), ma anche per salvaguardare il patrimonio culturale che essa rappresenta. Questo settore dell'agricoltura, infatti, ha rappresentato per la nostra regione una locomotiva economica di primo piano, tanto che le produzioni di salumi di alta qualità vengono storicamente definite nella lingua italiana, non a caso, "norcineria". Anche il fatto che quattro delle maggiori imprese mangimistiche Italiane sono nate e si sono sviluppate in Umbria o che la razza Chianina veda nella provincia di Perugia quella con il più alto numero di capi iscritti al Libro Genealogico Nazionale possono essere considerate casuali.

Crediamo quindi che sia indispensabile fornire l'impulso che merita a questo comparto per il quale, peraltro, l'Umbria è vocata sia per la conformazione fisico-geografica che per le professionalità di eccellenza che i nostri allevatori hanno raggiunto.

Per questi motivi ci aspettavamo che il Piano Zootecnico Regionale individuasse non solo le linee di indirizzo politico oltre che tecnico sulla salvaguardia e sullo sviluppo della Zootecnia Umbra, ma che fornisse anche nuovo impulso e linfa vitale attraverso:

- ▲ snellimento burocratico, individuando procedure non farraginose che permettano veloci iter autorizzativi, ove richiesto, ma soprattutto che non diano adito ad interpretazioni "creative" e/o "restrittive" da parte delle amministrazioni locali e delle autorità sanitarie;

- ▲ indirizzo tecnico fornendo un ventaglio di possibili scelte basate su comprovate tesi scientifiche e tecniche.

^inserimento prioritario nelle prossime programmazioni P.S.R. (o altri regolamenti nazionali e/o comunitari futuri).

Dopo un'attenta lettura del documento in oggetto, invece, dobbiamo riscontrare che, nonostante vi sia un notevole passo in avanti nel riconoscimento del ruolo di primo piano rivestito dalle aziende zootecniche sia dal punto di vista produttivo che dal punto di vista della gestione, modellazione e conservazione del paesaggio, non vi sia una conseguente presa di posizione nel valorizzare e tutelare questo immenso patrimonio. Nel Piano Zootecnico Regionale infatti si riscontra un iniziale sforzo di analisi delle diverse filiere produttive presenti nella nostra Regione al quale tuttavia non segue un adeguato ed altrettanto approfondito sforzo nell'individuazione e nella pianificazione delle azioni da intraprendere per permettere un nuovo slancio al comparto.

Al fine di rendere l'esposizione più chiara le Osservazioni verranno elencate qui di seguito seguendo un ordine:

Pianificazione Territoriale e Temporale

Chi scrive ritiene che non sia possibile non riscontrare alcun tipo di riferimento territoriale, tecnico o temporale nel Piano Zootecnico Regionale. Considerando che l'Umbria non ha un territorio omogeneo riteniamo che non sia possibile né auspicabile prevedere uno sviluppo indistinto della zootecnia in ogni areale. A tal fine crediamo sia opportuno individuare pertanto areali specifici per ogni specie zootecnica individuati sulla base delle peculiari caratteristiche ambientali e della vocazione produttiva, nonché delle emergenze ambientali specifiche in modo di pianificare in modo corretto ed oculato lo sviluppo delle attività zootecniche.

Nonostante sia evidente la stretta connessione esistente fra pianificazione temporale e programmazione Comunitaria riteniamo che ci debba essere una netta distinzione fra le due in quanto sarebbe auspicabile che la pianificazione della zootecnia Umbra avesse un obiettivo temporale di molto superiore al 2020. L'imprenditore agricolo, come tutti gli imprenditori, pianifica la propria attività con orizzonti temporali sicuramente superiori e se non si vuole

ingenerare una dipendenza esclusiva del settore zootecnico dagli aiuti pubblici è necessario avviare un processo virtuoso mediante il quale permettere che gli impegni assunti dall'imprenditore inneschino meccanismi di ritorno economico e portino alla reale qualificazione delle produzioni prescindendo dal periodo di programmazione. Solo così sarà possibile permettere il pieno sviluppo delle potenzialità imprenditoriali e territoriali.

Oltre a ciò per chi scrive è indispensabile sottolineare il fatto che la pianificazione zootecnica deve essere necessariamente ricompresa ed integrata con la pianificazione di tutte le altre attività produttive e di sviluppo pertanto riteniamo che sia opportuno che il Piano Zootecnico Regionale debba necessariamente fare riferimento, ed essere anche propositivo circa la modifica e l'aggiornamento degli attuali strumenti di pianificazione territoriale quali il PUT, il Piano Paesaggistico, etc.

Rapporto tra zootecnia, boschi, pascoli e biodiversità

A conferma di quanto sopra è necessario evidenziare il fatto che il Piano Zootecnico Regionale Legge Forestale Regionale (LR 28/01, RR 7/02 e RR 11/12), che è lo strumento normativo ai sensi del quale gran parte delle aziende agricole pianificano la gestione dei terreni boscati e pascolivi condotti, ivi compresa la gestione zootecnica all'interno degli stessi. In funzione della normativa citata, gli attuali criteri di pianificazione aziendale dei pascoli, tra i quali rientrano anche i boschi (pascoli magri), devono avere come obiettivo principale la gestione forestale e non quella zootecnica del territorio. Questo tipo di approccio è corresponsabile dell'allarmante abbandono di superfici agricole marginali, lasciate solo per la ricolonizzazione naturale del bosco. Riteniamo quindi che sia necessario oltre che opportuno che nel Piano Zootecnico Regionale si tenga in considerazione quanto stabilito dalla predetta normativa in quanto le attività pascolive, con le dovute attenzioni e precauzioni, sono da considerare un fattore di tutela contro gli incendi boschivi, sia dolosi che naturali, in quanto l'attività pabulare e di deambulazione degli animali mantiene il sottobosco fruibile e sgombro da

vegetazione e materiale secco. L'attività di sorveglianza umana necessita inoltre di viabilità efficiente che gli allevatori mantengono rendendola quindi fruibile anche per l'utilizzo di mezzi anti incendio in caso di necessità. Sarebbe pertanto opportuno mediante il PZR modificare anche l'approccio alla gestione delle superfici aperte individuando parametri tali da assicurare la sostenibilità ambientale come, ad esempio, l'aumento del valore pascolare dei pascoli e l'introduzione della valutazione del carico sostenibile all'interno del bosco.

Inoltre bisogna considerare che la conservazione degli habitat naturali e la salvaguardia della biodiversità è strettamente legata alla gestione zootecnica, soprattutto nelle aree marginali ed in gran parte delle aree appartenenti alla rete Natura 2000 come evidenziato anche nello "Stato della biodiversità in Italia" e nella "Strategia Nazionale per la Biodiversità" del Ministero dell'Ambiente le quali sanciscono che *"l'abbandono delle campagne, soprattutto nell'ambito montano e sub-montano con la progressiva chiusura delle aree aperte a favore delle formazioni arbustive ed arboree, la generale semplificazione degli agro-ecosistemi (per lo più in ambito collinare e di pianura) con l'eliminazione degli elementi tradizionali del paesaggio agrario (siepi, filari, pozze, fontanili), l'utilizzo diffuso di pesticidi, costituiscono forti criticità per la biodiversità associata a tali ambienti, che invece trova forte giovamento nelle modalità di una agricoltura di tipo estensivo basata su un approccio multifunzionale"* oltre che *"promuovere il presidio del territorio (in particolare in aree marginali o soggette a marginalizzazione e abbandono) attraverso politiche integrate che favoriscano l'agricoltura sostenibile con benefici per la biodiversità, per il mantenimento degli equilibri idrogeologici e dei nutrienti, evitando l'abbandono e/o la marginalizzazione delle aree agricole (applicazione della condizionalità, che fa sì che l'agricoltore assuma anche il ruolo del custode delle propri terre)"*.

La normativa regionale (DGR 1803/05 e smi) ed i piani di gestione dei SIC auspicano interventi di recupero e miglioramento dei pascoli, così come il

ripristino e costituzione degli elementi strutturali sopracitati, ma non regolamentano la realizzazione delle strutture e delle infrastrutture necessarie per la gestione zootecnica in sito, che sono dunque soggette a valutazione d'incidenza. Chi scrive ritiene pertanto che nel PZR andrebbero individuate le tipologie di strutture ed infrastrutture compatibili (ricoveri, chiudende, ecc.), in modo da permettere un iter amministrativo più snello e veloce oltre che una corretta pianificazione aziendale all'interno di tali aree.

Pianificazione Aziendale

Altro aspetto importante è quello della pianificazione aziendale. Nella filiera corta e cortissima auspicata nel documento in oggetto, tutte le attività di allevamento, trasformazione e commercializzazione vengono messe in atto dall'impresa agricola. L'unico strumento mediante il quale gli imprenditori possono pianificare ed organizzare le diverse attività al fine di recepire e perseguire gli obiettivi indicati dal PZR è quello del Piano Aziendale. Gli obiettivi forniti dal PZR tuttavia appaiono separati e fra loro indipendenti con il rischio che il perseguimento di tali obiettivi si traduca esclusivamente in un ulteriore aggravio burocratico.

SIGPA

Per quanto riguarda la procedura SIGPA riteniamo che essa, se non modificata, sia ridondante rispetto ad altri adempimenti che obbligano alla registrazione delle movimentazioni delle produzioni agricole e zootecniche. Riteniamo auspicabile che nel Piano Zootecnico Regionale si prenda in considerazione una revisione dell'attuale normativa subordinando la gestione di tutti gli effluenti ad una pianificazione aziendale preliminare, che preveda la redazione di un piano ex ante che tenga conto delle caratteristiche del territorio, dei terreni e degli effettivi fabbisogni effettivi delle colture da coltivare e che possa essere facilmente monitorato in itinere permettendo quindi l'inizio di una vera gestione razionale e responsabile delle deiezioni zootecniche. La soluzione prospettata nel PZR di istituire una banca dati dei liquami da inserire nella procedura SIGPA ad opinione di chi scrive rappresenta un ulteriore aggravio di

rischio di inquinamento per il nostro territorio ed espone l'impresa al rischio di danno ambientale.

Produzioni di qualità

Tutelare ed incentivare le produzioni zootecniche locali di elevata qualità, rappresenta un requisito fondamentale, strategico ed indispensabile per la salvaguardia non solo della salute pubblica ma anche della nostra zootecnia. Tuttavia nella lettura del PZR è possibile evidenziare una confusione fra la sicurezza alimentare, certificazioni di prodotto e/o di origine con la qualità dei prodotti alimentari. La sanità dei prodotti alimentari rappresenta sicuramente un indispensabile prerequisito a salvaguardia della salute pubblica, ma non può essere confusa con la qualità dei prodotti alimentari. Stesso ragionamento vale per le certificazioni di origine e/o di prodotto che garantiscono la provenienza ed il rispetto del disciplinare di produzione ma non garantiscono la qualità del prodotto agroalimentare.

Come giustamente rilevato nel documento in oggetto oggi la percezione di qualità da parte del consumatore è profondamente cambiata. Chi acquista oggi infatti pretende che il prodotto acquistato sia realizzato mediante tecniche sostenibili e che rispetti determinati standard, sempre più elevati, sia dal punto di vista nutrizionale (composizione in acidi grassi od il contenuto di vitamine o di calcio, etc.) che dal punto di vista sensoriale (tenerezza e succosità delle carni, stagionatura ed aromi nei formaggi, etc.). Chi scrive ritiene pertanto che per qualificare le produzioni zootecniche umbre non ci si possa limitare a garantire la sanità e la certificazione di origine delle produzioni ma debba essere incentivato il ricorso da parte degli operatori ad un qualificato sistema di consulenza aziendale costituito da professionisti di comprovata esperienza volto al miglioramento delle tecniche di allevamento e di alimentazione del bestiame nonché delle tecniche di trasformazione dei prodotti in modo da garantire un più alto standard qualitativo dal punto di vista sensoriale, nutrizionale ed etico del prodotto finito.

Mattatoi

Nel documento viene semplicemente registrata l' elevata frammentazione e la carenza logistica dei mattatoi umbri senza individuare alcun rimedio in merito. L' attività di mattazione non può essere vista solo in ottica occupazionale per le maestranze ma deve, soprattutto, rappresentare un servizio per gli utilizzatori finali. In tale ottica è indispensabile che le diverse strutture presenti sul territorio regionale si specializzino non solo sulla base della specie animali macellate ma anche sul tipo di macellazione. Per fornire alcuni banali esempi in Umbria non è presente un mattatoio pubblico in per gli avicoli ed i cunicoli, mentre vi è sovrabbondanza di mattatoi per bovini e suini tanto che quasi tutti vivono una profonda crisi per carenza di capi da macellare (Perugia, Foligno, Spoleto, Marsciano, Massa Martana, Terni, Orvieto, etc). Vi sono altresì pochissime strutture in grado di macellare secondo i dettami della zootecnia biologica e tanto meno vi sono strutture in grado di operare in ottemperanza alla macellazione Halal (islamica) e Kosher (Ebraica) che invece potrebbero garantire una ottima fonte di lavoro visto che le macellerie che commercializzano tale tipo di carni sono costrette ad approvvigionarsi da fornitori che provengono dalla Lombardia. Oltre alla riorganizzazione su base territoriale e specifica sarebbe opportuno consentire la macellazione aziendale con uso di macelli mobili (regione Calabria, Belgio e Germania), per suini, ovicaprini ed avicoli, così come ammesso dal Reg.CE 1099/2009 (vedi punto 40 delle premesse del regolamento), in un ottica di incremento del benessere animale e della qualità delle produzioni, evitando trasporti che possono essere fonte per gli animali di elevata eccitazione e peggioramento della qualità delle carcasse e contemporaneamente determinano un incremento considerevole dei costi di produzione del chilo-carne ed incrementare il livello competitivo delle produzioni aziendali e/o regionali.

Filiera Suina

L' indirizzo contenuto nel PZR che auspica la creazione di una filiera locale della carne suina senza ombra di dubbio rappresenterebbe il riconoscimento

dell'esperienza e capacità tecnica acquisita dagli allevatori umbri che rappresenta uno dei punti di forza del nostro settore suinicolo tanto che le carni prodotte in Umbria sono tra le preferite a livello nazionale e sono state inserite nei disciplinari DOP Parma e San Daniele. Tuttavia questo punto di forza è determinato dal punto di debolezza per eccellenza di questa filiera che è senza dubbio la Soccida. Questo tipo di contratto fa sì che i suini allevati in Umbria vengano venduti tutti fuori regione determinando l'impovertimento del settore in quanto solo una minima parte della ricchezza prodotta rimane in Umbria. Riordinare e dare impulso alla filiera del suino trasformato è importante quanto complesso, richiede tempo e investimenti, ma va senza dubbio affrontato in quanto l'elevata qualità dei prodotti e l'elevata professionalità del mondo allevatorio devono assolutamente trovare il giusto riconoscimento anche nella terra di origine della norcineria e conseguentemente trovare la giusta valorizzazione economica mediante, per esempio, l'utilizzazione di queste carni nel circuito dell'IGP Prosciutto di Norcia. Tale scelta permetterebbe inoltre un grande ritorno di immagine per l'IGP stesso in quanto l'unico a poter contare su una filiera regionale di elevata specializzazione e qualità permettendogli di collocarsi su posizioni di mercato simili se non addirittura superiori a quelle dei consorzi storici di Parma e San Daniele che oggi utilizzano i suini provenienti dall'Umbria.

Nel PZR inoltre si fa riferimento alle misure Q33 e Q34 del PTA. Chi scrive ritiene opportuno sottolineare il fatto che con DGR 756/2013 la misura Q33 viene disapplicata quindi gli obiettivi di qualità ambientale fissati dalla stessa verranno raggiunti attuando le disposizioni contenute nella misura Q34 del PTA anche per gli effluenti zootecnici di origine suina provenienti da allevamenti che facevano riferimento agli impianti di Bettona e Marsciano. Per quanto riguarda la misura Q34 il termine fissato per il 31/12/2013 viene spostato al 30/06/2015.

Zootecnia Biologica

Il documento in oggetto non contempla la zootecnia biologica, di cui ai Reg. Ce 834/07 e 889/08, che invece può rappresentare, se adeguatamente sostenuta e supportata dal punto di vista normativo, un'opportunità in linea con gli indirizzi normativi che provengono dalla UE. I principi fondamentali su cui si basa la zootecnia biologica sono : benessere animale, qualità delle produzioni, legame indissolubile fra produzioni zootecniche e terra, sinergia agro-ambientale sviluppata nel corretto bilancio fra gli effluenti dell'allevamento e la fertilità del suolo. Il concetto di zootecnia biologica è quello di condurre un allevamento che sia rispettoso dell'animale, dell'ambiente e del consumatore. Gli animali in azienda sono importanti perché:

- chiudono il ciclo ecologico dell'azienda;
- forniscono letame, ammendante per il terreno e principale fonte di sostanza organica nell'agricoltura biologica;
- producono latte, carne e loro derivati;
- richiedono aree a foraggio e a pascolo, impedendo rotazioni troppo strette delle colture e favorendo la fertilità del terreno.

In generale, per tutte le imprese condotte con i metodi di agricoltura biologica i principali canali di vendita sono rappresentati dalla vendita diretta (punto di vendita aziendale) e dalla filiera supercorta, che coinvolge la ristorazione, la vendita ai dettaglianti, accordi con Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS) e la partecipazione a fiere locali, dove far conoscere e valorizzare la propria azienda e le produzioni. I fattori di successo delle aziende con zootecnia biologica sono numerosi, quello di maggiore importanza è rappresentato dall'esistenza di una forte domanda di mercato dei prodotti aziendali ed è fondamentale in questo caso la vicinanza ad un importante centro urbano e/o ad un'area turistica. Un secondo fattore di successo è legato al tipo di canale di vendita. In particolare, la filiera supercorta (realizzazione di un punto di vendita aziendale dei prodotti propri e non) consente un rapporto diretto con il consumatore ed un flusso di incasso più rapido e più costante. Anche l'offerta

di servizi di turismo rurale amplia la quota dei clienti per la vendita dei prodotti. Infine, altri canali di vendita (banchi di vendita nei mercati regionali locali e gli accordi con GAS) permettono di aumentare la gamma delle referenze e il numero di clienti. Per quanto riguarda il fattore “qualità”, il consumatore ne percepisce un elevato grado, riconosce e preferisce la certificazione del metodo biologico e, in conseguenza di ciò, assumono significati più chiari anche la certificazione delle produzioni DOP/IGP ed il legame con il territorio. Anche la disponibilità di risorse aziendali può essere considerato un importante fattore positivo e di successo, in particolare quella del lavoro aziendale, la vocazione del territorio per la produzione foraggiera (autosufficienza alimentare del bestiame), l’ampiezza aziendale e la pluriattività, consentono di valorizzare la trasformazione aziendale, diversificando l’offerta di prodotti e attraendo, nell’ambito del turismo rurale, clientela che apprezza oltre alla bellezza del paesaggio, la storia la cultura locale, anche prodotti agroalimentari e il loro legame con il territorio. Da evidenziare che nelle aziende biologiche, per le necessità sopra dette, la richiesta di manodopera è complessivamente maggiore e deve essere anche qualificata per far fronte alle diverse esigenze aziendali. I principali punti di debolezza delle imprese con zootecnia biologica sono tre. In ordine di importanza decrescente, il primo punto consiste nei canali di vendita: la filiera supercorta mostra elementi di notevole fragilità perché obbliga l’imprenditore a rivestire i numerosi ruoli (trasformatore, confezionatore, distributore e promotore, ecc.) con costi significativamente elevati. Inoltre per ogni ruolo sono necessarie elevate competenze professionali ed una notevole quantità di tempo, dato che spesso è rilevante a causa della distanza con il mercato urbano. Il secondo punto di debolezza si origina dalla scarsa disponibilità di risorse, in particolare per la realtà umbra: l’assenza di macelli con protocolli che prevedono la zootecnia biologica, l’elevata frammentazione fondiaria, la difficoltà di accesso al credito bancario, quella della superficie foraggiera con basse rese che impongono l’acquisto di foraggi e

mangimi extraziendali. Infine, la difficoltà di applicazione della tecnica di produzione del metodo della zootecnia biologica. In particolare per gli allevamenti le condizioni di benessere animale legate principalmente a strutture non adeguate, a ridotte condizioni igieniche, elevata mortalità neonatale, a difficoltà nella turnazione dei pascoli, ad assenza di assistenza tecnica qualificata.

Semplificazione burocratica

In generale risulta indispensabile una semplificazione normativa che contribuisca, pur nel rispetto della normativa su ambiente, igiene e benessere animale, a migliorare e facilitare l'operatività interna ed esterna alle aziende zootecniche, già fortemente gravate di norme non sempre univocamente interpretate, che creano disagio ed alti costi di produzione. Lo sviluppo della zootecnia, con riferimento al comparto bovino e ovi caprino, non può prescindere dalla revisione di alcune norme che rendono altrimenti inutile qualsiasi ipotesi di sviluppo, normative che influenzano la produzione agricola (normativa urbanistica e ambientale, normativa sanitaria, normativa sulla gestione degli effluenti), sia quelle indirette che sono legate alla commercializzazione dei prodotti ottenuti.

Ad esempio, secondo chi scrive, la recente normativa urbanistica necessita di modifiche che tengano conto della vocazione zootecnica della nostra regione anche da un punto di vista territoriale, individuando le aree di montagna ed alta collina attualmente destinate a pascolo od a prateria naturale da tutelare mediante l'utilizzazione zootecnica e permettendo in esse l'edificazione di idonei ricoveri e strutture.

Le piccole realtà aziendali che esercitano l'attività di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli rappresentano, oltre che una peculiarità da salvaguardare a fronte della minaccia rappresentata dalla specializzazione esasperata così come evidenziato anche nel PZR, un fondamentale presidio nel territorio. Chi scrive pertanto ritiene opportuno che vengano individuate tramite il PZR delle semplificazioni burocratiche mediante iter semplificati per

l'ottenimento delle autorizzazioni di Legge per la realizzazione di laboratori di trasformazione e/o di commercializzazione dei prodotti aziendali come, ad esempio, piccoli caseifici. Questo sarebbe auspicabile anche al fine di incentivare la commercializzazione diretta dei prodotti e la tracciabilità delle produzioni e la filiera a km 0.

Stessa considerazione può essere fatta in merito alla macellazione di piccole quantità di pollame, lagomorfi e piccola selvaggina, estendendo l'attuale limite di 500 o 1000 capi/anno (DD 9032 del 21/10/2010) riservata alle attività estemporanee ed occasionali anche nel caso in cui i capi macellati vengano commercializzati direttamente in un punto vendita aziendale o somministrati in strutture agrituristiche

Laddove la produzione dovesse presentare una maggiore intensività, sempre al fine di incentivare e valorizzare le produzioni locali andrebbero favoriti percorsi di connessione fra realtà produttive diverse mediante forme associate finalizzate all' aggregazione di alcune fasi della filiera, come la trasformazione e la commercializzazione mirate a qualificare le produzioni attraverso l' imposizione della certificazione dello stato di benessere degli animali differenziando ulteriormente il prodotto e creare una maggiore competitività dal punto di vista commerciale.

L' Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Perugia si rende disponibile per avviare studi per la definizione degli standard costruttivi (parametri urbanistici, edili e le soluzioni tecniche) di opere che riguardano la produzione animale, come stalle, tettoie, concimaie, etc. che si presentino compatibili con l' ambiente, anche con diversi livelli, valutando i rischi specifici (attitudine all' inquinamento, attitudine all' alterazione del paesaggio, etc) anche raccogliendo i riferimenti già esistenti. Si ritiene altresì fondamentale che la progettazione di strutture zootecniche debba rispettare gli standard delineati e che venga effettuata da un Dottore Agronomo. A tal fine si evidenzia la necessità di istituire un nucleo operativo zootecnico ben identificato nell'amministrazione regionale che funga quale punto certo di

riferimento ed interfaccia per i tecnici e gli agricoltori che operano nel settore.

Altro importante aspetto da considerare in un piano regionale è la necessità di organizzare una formazione capillare rivolta agli operatori del settore (art. 2 del D.L. 1456/2001), affinché non solo abbiano la possibilità di rispettare appieno la normativa vigente ma ricevano una utile ed univoca interpretazione delle norme da parte degli operatori dei vari numerosi organi di vigilanza (ARPA, Servizio Veterinario Regionale, Corpo Forestale, ICQ, NAS, etc.). Tale informazione deve riguardare anche le normative sul “pacchetto igiene” e la possibilità di valorizzazioni integrale delle produzioni aziendali e di conseguenza, se pur ridotte, di macellazioni aziendali in un’ottica di filiera corta, per offrire ulteriori ipotesi di crescita e di sviluppo economico al settore zootecnico regionale.

Ulteriori Osservazioni

Altro aspetto che riteniamo molto importante al fine dello sviluppo e della salvaguardia delle produzioni zootecniche è la connessione fra mondo scolastico e impresa agricola, anche attraverso bandi specifici (contributi regionali, sotto regime *de minimis*) all’uno o all’altro soggetto che si incontrano: è infatti ovvio che il mondo del terziario, lo sviluppo dello spazio urbano, l’informazione di massa, gli stessi mass media, abbiano favorito la perdita dell’identità culturale della popolazione locale, con l’impossibilità di conoscere ed apprezzare e valutare le differenze fra i sistemi produttivi locali e quelli esterni. L’obiettivo è quello di valorizzare la commercializzazione non limitandosi ad operare nel prodotto, ma anche sviluppando il mercato. Al fine di far beneficiare i produttori zootecnici locali, andrebbero emanate norme di indirizzo ed orientamento (ad esempio modifiche alla normativa sull’agriturismo, sulle sagre e sulle manifestazioni popolari ma anche ristoranti che si avvalgono della dicitura “tipico”, delle mense scolastiche ed aziendali, etc) per incentivare la vendita e la somministrazione di prodotti tradizionali esclusivamente prodotti regionali, di provenienza diretta dall’

impresa agricola o attraverso intermediari, in grado di assicurare un sistema di rintracciabilità che garantisca la provenienza dei prodotti.

Documento redatto dalla Commissione Permanente Produzioni Animali come approvato dal Consiglio dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Perugia